



Pensiero I testi di Bodei (Mimesis)

Leopardi contro la presunzione dell'Illuminismo

di **Pierluigi Panza**

Giacomo Leopardi maggior filosofo dell'Ottocento italiano è una interpretazione suffragata dall'attenzione che i pensatori tedeschi gli hanno da subito riservato e che convintamente si è fatta strada in Italia anche grazie a Remo Bodei (1938-2019), che ha dedicato al recanatese un'attenzione di lunga durata. Esce ora, per l'editrice Mimesis, *Leopardi e la filosofia*, a cura di Gabriella Gigliani e Gaspare Polizzi (pagine 146, € 14), la raccolta degli interventi che tra il 1992 e il 2017 Bodei ha dedicato al poeta. Quattro scritti sono inediti: *Infinito e sublime in Leopardi* (da interventi all'Ucla); la lezione *Oltre la siepe* (Festival di Filosofia del 2008); *Leopardi per Celli. Passione del presente, deficit di futuro* (agosto 2015); la relazione su *La scoperta novecentesca del Leopardi filosofo* (apertura del XIV Convegno internazionale di studi leopardiani, settembre 2017).

Bodei tocca vari aspetti del pensiero leopardiano quali il male e la condizione umana, la riflessione sulla natura, il rapporto con scienza e politica, pensieri anche in connessione a quelli di un altro studioso come Mario Andrea Rigoni (già collaboratore del «Corriere della Sera»). Sebbene Leopardi ammirasse Cartesio, Bacone e Newton, considerava la ragione «la nostra capitale nemica» e, dapprima, la attacca per la sua separazione dalla poesia e dalla teoria delle illusioni. Leopardi è convinto, un po' come Ernst Bloch, che la ragione non sia capace di operare perché non possiede forza persuasiva

per far agire. Un aspetto su cui il contemporaneo imporsi del pragmatismo alla Henry James e Richard Rorty, per i quali «è vero ciò che è vero nel senso della credenza», sembra dargli conforto. Tuttavia, Leopardi è costretto ad ammettere che è la stessa ragione che ci dà la misura della sua sconfitta, come un'arma che si dichiara inefficace, tanto che afferma di voler poetare «nulla al ver detraendo» (verso 115 de *La ginestra*).

Di fronte al «secol superbo e sciocco», Leopardi risponde con un'«ultrafilosofia» (parafrasando Carl von Clausewitz, l'«ultra-

filosofia» è la prosecuzione della filosofia con altri mezzi) che collega la ragione alla poesia, ovvero alla necessaria illusione dell'individuo di realizzare l'infinità del suo desiderio. La ragione diventa così strumento di lotta contro l'assolutismo della ragione stessa. Solo questo atteggiamento critico può rispondere alla «stolta» presunzione dell'Illuminismo, che prevede il tentativo del dominio dell'uomo sulla natura. Oggi, che l'uomo appare come un animale nocivo capace di distruggere la biosfera, è chiara la necessità di una alleanza con la natura matrigna. Quanto alle macchine, Leopardi non è contro il loro uso, bensì contro l'ideologia di un progresso che ignori le catastrofi che genera. In ciò anticipa le tesi della *Dialettica dell'Illuminismo* di Adorno e Horkheimer ovvero l'idea di contro-prassi connessa a ogni scommessa tecnologica.

Per Bodei, l'originalità di Leopardi consiste nel «paradossale» tentativo di conciliare l'inimicizia tra filosofia e poesia, ragione e immaginazione come complementari nella sconfitta. Bodei colloca Leopardi in connessione a Schopenhauer, Heidegger, Emil Cioran e con il destino dell'Occidente, trovando riduzionistica la storica appartenenza alla linea del pensiero sensistico e materialistico che va da Locke a Etienne Bonnot de Condillac e da Paul-Henri Thiry d'Holbach sino ad Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

